

Una meravigliosa invenzione: la settimana arte

Francese - L'invention du cinéma: Les frères Lumière

La naissance du cinéma n'est pas le fruit d'une invention unique mais le résultat d'un long parcours. Cependant, les pères et les officiers créateurs du cinéma sont les frères Louis et Auguste Lumière. En effet, les deux frères créèrent un appareil apte à reprendre, développer et projeter, il s'appelait cinématographe Lumière. Ils présentèrent leur invention au monde scientifique et successivement ils décidèrent de partager leur invention avec le public. Ainsi, le 28 décembre 1895, dans le Grand Café de Paris ils projetèrent leurs premier dix films, de la durée de 20 totale minutes, accompagné par les notes d'un piano. Le premier jour l'afflux fut insuffisant, seuls 33 spectateurs étaient présents. Quelque jour après, au contraire, le spectacle cinématographique devint un succès, au tel point que la police dut intervenir pour tenir en respect la foule. Les films des frères Lumière, techniquement parfaits, représentaient scènes de vie quotidienne et les séquences du film étaient très simples et nettes. Un des plus célèbres c'est "L'arrivée d'un train à la gare" où il y a la locomotive qui se rapproche et il s'agrandit toujours de plus: la légende raconte que quelques spectateurs, effrayés, fuirent de la salle, en craignant que le train pût les emporter. L'autre père du cinéma est sûrement Georges Méliès qui est rappelé surtout pour son film célèbre "Le voyage sur la lune". Ainsi, le cinéma devint une grande industrie et une des formes de spectacle plus significatif du Vingtième siècle.

Inglese - Virginia Woolf: << The cinema >>

In the spring of 1926, when film was still young, Virginia Woolf found herself at once captivated and concerned by the seventh art and penned an essay exploring its perils and its promise. "The Cinema" was originally published in the New York journal Arts, and a slightly edited version titled "The Movies and Reality" appeared in The New Republic shortly thereafter. Nowadays, it can be found in The Essays of Virginia Woolf. Woolf admonishes the cinematic adaptations of literature and argues, aptly for the era, that cinema has to find its own stylistic and narrative voice to fully deserve the label of a new art: As a consequence, to thrive and blossom into a true art form, Woolf argues, cinema ought to invent its own language. She calls the cinema "parasite" because it takes inspiration by another art: literature. In the writer's opinion, this is something unnatural. She says that, for this reason, the cinema is an art that has been born fully-clothed, not like the other arts which were born naked. She also writes an example: she mentions Anna Karenina, Tolstoj's novel, which inspired a movie. She says that Anna Karenina in the movie does not reproduce the character of the book: she wears a black dress and pearls and she looks more like Queen Victoria. Therefore, Virginia has a quite negative opinion on the movies of her era, but we have to think that the cinema was still silent and not voiced. But at a certain point she writes also that maybe in the future the cinema will be better... so, who knows, maybe she would appreciate the movies of our era! And I wonder if she would have ever imagined to be performed as a character in a film, as it truly happened in The Hours.

Tedesco – Da Mann a Visconti: Tod in Venedig

Der berühmte Novelle "Der Tod in Venedig" wurde 1912 veröffentlicht und wurde von Thomas Mann geschrieben. Hier ist der Kernpunkt die Gegenüberstellung von zwei verschiedenen Kunstauffassungen. Auf der einen Seite haben wir die "apollinische" Kunst, wo Vernunft, Beherrschung der Gefühle, Pflichtbewusstsein höchste Werte sind; auf der anderen Seite haben wir die "dionysische" Kunst, für die Leidenschaft, Traum, Eros und Spontaneität charakteristisch sind. Der Regisseur Luchino Visconti drehte 1970 den Film "Morte a Venezia". Der Schriftsteller Gustav Aschenbach eines Tages plötzlich wird er von einer starken Reiselust ergriffen. Er ist ein berühmter, geschätzter Schriftsteller geworden, aber jetzt fühlt er sich unbefriedigt. Er fühlt sich mit seinem ruhigen, vernünftigen Leben unzufrieden und beschliesst, eine Reise in den Süden zu machen. Er erreicht also Venedig, die Stadt der Schönheit und der Dekadenz schlechthin. In Venedig fühlt sich Aschenbach von der Schönheit eines polnischen Jungen, Tadzio, angezogen. Zur gleichen Zeit bricht eine Cholera-epidemie in Venedig aus. Aus Liebe zu Tadzio bleibt Aschenbach in Venedig. Hier stirbt er an Cholera am Strand, also vor dem Meer, dem Symbol des Unendlichen.

Italiano - Tra letteratura e cinema: il Neorealismo

Nel secondo dopoguerra, alla luce delle recenti esperienze collettive, come la stessa guerra o ancora la miseria del Sud e del ceto popolare, la Resistenza etc. molti scrittori teorizzano una nuova figura di intellettuale attento ai problemi concreti della società e impegnato nella loro risoluzione. A orientare in questo senso i letterati contribuisce il modello di Jean Paul Sartre che sulla rivista *Les temps modernes* teorizza il necessario impegno dell'intellettuale moderno. In questo clima di rinnovato impegno si sviluppa il movimento del Neorealismo, un nuovo realismo che comprende un insieme di opere (viene privilegiata la forma del romanzo) fra loro anche molto diverse ma accomunate dal desiderio di ritrarre criticamente la realtà per contribuire a modificarla. Nella varietà dei suoi esiti, il neorealismo non fu però una vera e propria "scuola", ossia un movimento organico e riconosciuto, ma piuttosto l'espressione di uno stato d'animo diffuso, di un clima e di un'esigenza di rinnovamento ampiamente condivisa. Inteso in questo senso il neorealismo si sviluppa tra il 1942 e il 1955: I neorealisti si propongono come i nuovi interpreti del realismo di Verga. La narrativa neorealista privilegia, sul piano dei contenuti, alcuni ambiti specifici, legati da un lato al desiderio di testimoniare l'esperienza recente della guerra e della Resistenza, e dall'altro, di documentare le problematiche sociali relative alle diverse realtà regionali dell'Italia. Schematizzando, è possibile individuare tre aree tematiche: il dramma della guerra, l'orrore dei campi di sterminio nazisti e la stagione della Resistenza. A questo filone appartengono numerosi testi di memorialistica fra cui spicca *Se questo è un uomo* di Primo Levi, drammatica testimonianza dell'Olocausto. Sappiamo infatti che l'autore fu catturato dai

tedeschi e deportato nel lager di Auschwitz, in quanto ebreo. Tuttavia riuscì a sopravvivere allo sterminio e a ritornare a Torino, ma il dramma che aveva vissuto in prima persona lo segnò profondamente, tanto da morire suicida nel 1987. Se questo è un uomo è una testimonianza sulla crudeltà non solo fisica ma anche morale, che mirava prima di tutto a distruggere la sostanza umana stessa del deportato, da parte dei tedeschi. Ciò che sorprende di questo libro è la lucidità della scrittura che riesce a fissare un quadro di orrore indicibile. La seconda tematica e la terza tematica sono la rappresentazione della varietà regionale dell'Italia, con particolare attenzione al Meridione e l'analisi della vita del popolo, nella sua genuinità ma anche nella sua miseria materiale. Il testo più significativo in questo ambito è Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi (filone del "populismo"). Levi racconta la sua scoperta della realtà meridionale e si concentra soprattutto sui contadini, scopre i problemi di un'Italia pressoché ignorata dalla cultura fra le due guerre; si tratta di un mondo remoto dalla realtà moderna, ancora pagano (dove il titolo del libro: per chi viene dal Nord, Eboli è l'ultima stazione della Campania prima di entrare in Lucania), immerso in una dimensione ancestrale, magica e superstiziosa, che popola la realtà di potenze misteriose e non vede separazione tra il mondo umano e quello degli animali e dei mostri fantastici; un mondo estraneo alla storia e ad ogni coscienza politica, chiuso in un'atavica rassegnazione e in una cupa passività. L'autore resta attratto e conquistato proprio dal primitivo e dal magico, il mondo rurale viene mitizzato e vagheggiato e il popolo contadino primitivo appare portatore di tutti i valori, spontaneità, autenticità, solidarietà, generosità, bontà, fervida fantasia contro una borghesia gretta ed egoista. Inoltre, dietro l'interesse per il

problemi politici e sociali, vi è da parte dello scrittore un'esplorazione di se stesso poiché nel mondo contadino l'intellettuale ritrova il se stesso più autentico. Per quanto riguarda i caratteri formali, le opere del neorealismo presentano, nella maggior parte dei casi, un'adozione di un linguaggio volutamente semplice e antiletterario, piano e colloquiale, tale da risultare comprensibile a un vasto pubblico popolare, in linea con l'intento comunicativo degli autori. In questo periodo il cinema e la letteratura si contaminano e nasce anche il cinema del neorealismo. Una delle più celebri e rappresentative opere del neorealismo cinematografico è sicuramente *Roma città aperta*, un film del 1945 diretto da Roberto Rossellini. La vicenda è ambientata durante la seconda guerra mondiale, in particolare nel corso della guerra di liberazione da parte delle truppe anglo-americane. Uno dei protagonisti, Giorgio Manfredi, uomo di spicco della resistenza, sfugge dalla polizia tedesca e si rifugia presso un suo amico antifascista, Francesco, il quale avrebbe dovuto sposare Pina (Anna Magnani). Successivamente, Manfredi riesce a sfuggire a un'altra retata tedesca mentre Francesco viene arrestato e Pina, nel tentativo di salvarlo, corre gridando la sua protesta dietro al camion che sta portando via il suo amato e viene uccisa dai mitra tedeschi, davanti a suo figlio. Tuttavia Francesco riesce a scappare e si rifugia insieme a Manfredi nell'abitazione di Marina, artista legata sentimentalmente a Manfredi in passato. Questa tradirà l'uomo denunciandolo ad un agente della Gestapo. Manfredi viene così arrestato insieme a Don Pietro, il parroco locale che ha sempre sostenuto gli uomini della resistenza e subisce terribili torture che lo porteranno alla morte. Don Pietro verrà invece fucilato.

Filosofia – La nascita della tragedia, Nietzsche

Nella fase giovanile il filosofo predilige l'arte e scrive *La nascita della tragedia*. Il motivo centrale di questo scritto è la distinzione fra "apollineo" e "dionisiaco". Con questa coppia di opposti il filosofo intende innanzitutto i due impulsi di base dello spirito e dell'arte greca. L'apollineo (dal dio dell'equilibrio Apollo), si esprime nelle forme limpide e armoniche della scultura e della poesia epica. Il dionisiaco (dal dio della danza Dioniso), si esprime nell'esaltazione creatrice della musica. In un primo tempo, nella Grecia presocratica, impulso apollineo e impulso dionisiaco convivono separati ed opposti. In un secondo tempo, nell'età della tragedia attica (di Sofocle e di Eschilo), apollineo e dionisiaco si armonizzano fra di loro, dando origine a capolavori sublimi. Nell'arte successiva, la sintesi fra apollineo e dionisiaco viene meno perché si ha il prevalere dell'apollineo, che trionfa sul dionisiaco fin quasi a soffocarlo. Questo processo di decadenza si concretizza nella tragedia di Euripide che si ispira agli insegnamenti razionalistici di Socrate, considerato da Nietzsche il filosofo con il quale si compie l'uccisione delle profondità istintuali della vita. La decadenza della tragedia funge quindi da spia rivelatrice della decadenza della civiltà occidentale nel suo complesso e trova il suo simbolo nell'opposizione irriducibile tra spirito dionisiaco e spirito apollineo, ossia fra un uomo tragico, portato a dir di sì alla vita, e un uomo teoretico, portato a violentare la vita con "la sferza dei suoi sillogismi".